

## RECENSIONI

---

**Enzo Vinicio ALLIEGRO** | *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana Roma, CISU, 2012, pp. 421.*

*Totem Nero* intende analizzare l'impatto avuto sul tessuto culturale lucano dalla scoperta e dal successivo sfruttamento di giacimenti petroliferi da parte delle multinazionali del petrolio in Val D'Agri. Più precisamente, come l'autore stesso esplicita, il reale oggetto di studi del libro è il rapporto tra il territorio, le compagnie petrolifere e i contesti più ampi colti in tempi lunghi (Alliegro 2012: 23).

L'interazione tra tali soggetti è fotografata dal resoconto di un animato consiglio comunale tenutosi nel 2012 a Viggiano, luogo in cui a partire dai primi anni novanta sorge il COVA (Centro Olio Val D'Agri). La documentazione di questo evento emblematico apre e chiude il testo e nel mezzo troviamo un minuzioso studio diacronico del mutamento culturale che, dagli anni trenta sino al 2012, è stato prodotto dalla relazione tra i disparati soggetti interessati alla questione del petrolio sul suolo lucano.

Percepito dalla popolazione locale come elemento calato dall'alto, il petrolio è in grado di innescare processi di "identizzazione" ovvero di rielaborazione dei simboli che tradizionalmente hanno rappresentato il territorio e veicolato l'identificazione degli abitanti con esso. La legittimazione politica delle estrazioni petrolifere si gioca quindi, proprio sulla capacità delle multinazionali del petrolio di agire sui processi culturali con cui la popolazione locale integra nel proprio orizzonte culturale il "cane a sei zampe", simbolo dell'ENI ed emblema di un moderno modello di sviluppo.

In quest'ottica le estrazioni vengono presentate come il prodotto di rapporti di potere, evidentemente squilibrati, tra *big players* (multinazionali, Stato, regione) e comunità locale.

Tuttavia, la relazione tra questi attori appare complessa e non facilmente schematizzabile nella netta contrapposizione tra favorevoli e contrari alle estrazioni e tanto meno tra potenti petrolieri e una popolazione locale economicamente precaria.

L'approccio interpretativo che Alliegro predilige permette di riconoscere i processi di "adattamento e sincretizzazione" che rendono il petrolio un *Giano bifronte*, un elemento cioè a cui i soggetti coinvolti a vario titolo riservano controverse valutazioni in relazione alle prospettive di sviluppo territoriale e di benessere individuale e collettivo.



Nel primo capitolo l'autore data al regime fascista la statalizzazione del sottosuolo e i primi programmi esplorativi nell'area di Tramutola che inaugurano un discorso istituzionale, tuttora egemonico, secondo cui al petrolio lucano viene attribuita una valenza strategica nazionale e un ruolo cruciale nel processo di modernizzazione e riscatto della popolazione locale.

Nel secondo capitolo, un salto temporale porta il lettore alla fine degli anni settanta quando le indagini esplorative prima e le procedure estrattive poi, vedono subentrare ai finanziatori statali, le società multinazionali. La costruzione del primo pozzo petrolifero nei primi anni novanta simboleggia il loro radicamento sul territorio di Viaggiano e inaugura anche il loro peculiare modo di relazionarsi al tessuto sociale locale che fa appello all'interesse individuale e familistico dei proprietari dei singoli appezzamenti di terreno invece che a quello collettivo. Con l'avidità espansione delle multinazionali si assiste inoltre, all'impiego di strategie retoriche utilizzate per produrre consenso ma anche dipendenza presso la popolazione. Abilmente ricostruite dall'autore, esse tendevano a mistificare e occultare le finalità delle società petrolifere, il contenuto delle concessioni e l'estensione delle aree da perforare.

Nei capitoli successivi si assiste al vacillare di tali strategie dissimulatrici di fronte alla vistosa costruzione del COVA nell'area industriale di Viggiano che ha suscitato la reazione della popolazione costituitasi in un primo comitato spontaneo, il Comitato Pro Viggiano. Come Alliegro illustra, la contrarietà al processo estrattivo non era fondata su posizioni conservatrici e di strenua difesa dell'inviolabilità della terra dei padri. Al contrario, la protesta del Comitato aveva come sostrato culturale un concetto secolarizzato di territorio ed esprimeva un ideale di sviluppo locale che mirava piuttosto a far valere un principio di «governabilità endogena o concertata» in cui la considerazione delle esigenze degli abitanti fosse imprescindibile.

Nel capitolo quarto si osserva come da questo modello di sviluppo espresso dalla popolazione locale, non necessariamente alternativo a quello petrolifero, emerga il nodo problematico della mai risolta controversia tra l'interesse nazionale e quello locale in materia di risorse strategiche. La Regione Basilicata tenterà di dirimere la questione enfatizzando il valore patriottico delle estrazioni e richiedendo pertanto azioni compensatrici, tra cui il trasferimento delle *royalties* alla Regione. Queste ultime, accreditate per la prima volta nel 1999, avrebbero inaugurato un periodo di «sviluppo petroliocentrico».

Nei capitoli quinto, sesto e settimo si dà conto della radicale messa in discussione di questo modello di sviluppo e dell'estensione del fronte locale della protesta sulla spinta dall'«apocalissi culturale» generata dalla presenza del COVA sul territorio. I timori che i rischi connessi alle attività estrattive potessero espandersi ben oltre gli impianti, hanno sfidato la «perimetrazione culturale» dello spazio che separava spazi produttivi e insediativi, generando un profondo disordine cognitivo negli abitanti.

Inoltre, il disagio percettivo (visivo, olfattivo e sonoro) causato dalle attività del COVA ha messo in discussione la veridicità dei rapporti sull'impatto ambientale degli

impianti prodotti da una scienza politicizzata e al servizio delle istituzioni e di aziende a scopo di lucro. Alla presunta obbiettività del sapere tecnico, i sostenitori della protesta contrappongono una conoscenza soggettiva che ha il corpo, con i suoi apparati sensoriali e valoriali, quale suo strumento conoscitivo e come sentinella del raggiungimento di soglie di tollerabilità spesso non coincidenti con quelle fissate dalla legge.

Negli ultimi due capitoli la questione petrolifera lucana viene presentata in tutte le sue contraddizioni e complessità.

Nonostante il memorandum Stato regione sottoscritto nel 2011 e il decreto Salva Italia del 2012 abbiano distribuito competenze tra Stato ed enti locali senza minare il modello di sviluppo petrolifero, Alliegro sottolinea come la crisi economica abbia rinvigorito le spinte volte a statalizzare i poteri in materia di estrazioni.

L'autore illustra, inoltre, come tali sviluppi istituzionali abbiano portato alla paralisi il fronte della protesta. Quest'ultimo è stato profondamente indebolito dalle spinte centripete esercitate dalle diverse associazioni che si battevano per il diritto all'esistenza declinato nelle diverse e inconciliabili forme del diritto al lavoro, garantito dall'espansione dell'industria petrolifera, e del diritto alla salute, incompatibile con l'attività estrattiva.

L'interessante analisi presentata nel volume è connotata da un uso preponderante di informazioni attinte da archivi istituzionali (ministeriali, regionali), da volantini e articoli di giornale rispetto all'utilizzo dell'"archivio autore", in cui Alliegro raccoglie i dati scaturiti dalla sua diretta osservazione. Più in generale, in tutto il volume il ricorso a fonti scritte predomina su quello delle fonti orali. L'intervista non figura tra i metodi di ricerca adottati. In particolare, l'interazione tra l'autore e i soggetti attivi sul territorio non è esplicitamente fatta oggetto di analisi. Questa scelta dell'autore va a scapito dell'interessante riflessione che ne sarebbe potuta scaturire considerato il particolare posizionamento di Alliegro quale etnografo-nativo.

Nonostante alcuni limiti metodologici, a quattro anni dalla sua uscita *Totem Nero* si presenta come una lettura obbligata per chi voglia comprendere avvenimenti di stringente attualità, la cui rilevanza va ben al di là del territorio lucano.

Uno degli assunti del lavoro di Alliegro è, infatti, la rilocalizzazione del territorio lucano in "un'arena globale" in cui si scontrano istanze energetiche nazionali ed internazionali e istanze occupazionali locali. Da questo punto di vista l'opera di Alliegro si affianca ai lavori antropologici (Dorothy Zinn, *I Quindici giorni di Scanzano: Identity and Social Protest in the New South*, *Journal of Modern Italian Studies*, 12, 2, 2007: 189-206; Maria Minicuci, *Politica e politiche. Etnografia di un paese in riforma: Scanzano Jonico*, Roma, Cisu 2012) che recentemente hanno contribuito a sottrarre la Basilicata dalla dimensione a-politica e dall'aura di arretratezza in cui l'avevano collocata gli studi folklorici e la letteratura sociologica e politologica prodotti a partire dal secondo dopoguerra.

Un'attenta lettura di *Totem Nero*, inoltre, suggerisce nuovi percorsi di ricerca su temi come i movimenti ambientalisti e la corruzione politica legata allo sfruttamento delle

risorse energetiche che stanno acquisendo sempre maggiore centralità nello studio dell'antropologia politica contemporanea (Davide Torsello, *The New Environmentalism. Civil Society and Corruption in the Enlarged EU*, London, Ashgate 2012).

**Zaira T. LOFRANCO**  
Università di Bergamo  
zaira.lofranco@unibg.it